

H2io

di e con **Dario Natale**

supporto drammaturgico e tecnico **Luca Vittorino**

consulenza alla regia/acting coach **Ester Tatangelo**

consulenza tecnica e consolle **Alessandro Rizzo**

luci **Pasqualino Truzzolillo**

comunicazione **Valeria e Domenico D'Agostino**

foto **Valentina Procopio , Aldo Tomaino**

produzione **Scenari Visibili/TIP teatro.**

si ringraziano per l'accompagnamento e i consigli Mariano Dammacco ed i Quotidiana.com

Che suono hanno le trombe del giudizio universale? Nel mondo di Mario, hanno il suono di un telefono dimenticato in un angolo buio di una casa di famiglia disabitata, la voce di un acaro che pone domande impertinenti come il grillo parlante di Pinocchio, l'annuncio metallico e nasale del venditore ambulante di varechina, il verso di oggetti quotidiani sopravvissuti ad uno sgombero, che nel gioco visionario di Mario diventano eroi di una fiaba. E' la fiaba dei nostri tempi, in cui uomini e donne, ormai adulti, sono costretti a ritornare a casa dei genitori, a ricominciare tutto da dove sono partiti, bambini. Più generazioni, condannate ad essere perennemente figli, in un presente così sbilenco, da non lasciare neanche il tempo di potersi guardare intorno. Bollati da una società frettolosa come sconfitti, vivono il loro giudizio universale quotidiano tra le pareti di casa, senza apparente prospettiva di futuro, in un vortice di ricordi, nuovi propositi, rimpianti, trascinati come tronchi di legno risucchiati dalla corrente... ma uno spiraglio di luce si fa strada, un appiglio, un consiglio, una strana certezza

H2io è un punto di vista da cui mirare un paesaggio interiore, un affacciarsi da una finestra lasciata chiusa dal tempo e che un soffio di vento ha riaperto, è una immersione, un fotogramma, un oggetto e, aldilà di essi, un passare tra i rulli di una revisione forse obbligatoria, cercando dell'umano, un rinnovato impatto ambientale; in un presente sempre più avaro di consapevolezza, di silenzio, di comprensione, ci è parso utile cercare un senso, il senso dello scorrere, per provare almeno a comprendere. **H2io** è l'immagine fluttuante di più generazioni, ci siamo posti ad osservare un tempo, accorgendoci di non avere tempo, troppe velocità condizionano il confronto, resta l'assenza di appigli ed il vuoto dietro la superficie patinata dei banner pubblicitari che nascondono un non finito di emozioni e sentimenti, di azioni e sguardi. Si crede nella vita di percorrere un cammino, sia esso accidentato o pianeggiante, che porti perlomeno ad uno stato di quiete, di serenità essenziale, ma durante il tempo dell'incertezza, molti cammini si interrompono, lasciandoti incredulo ed incapace di reagire, **H2io** è la storia di un uomo costretto a tornare sui propri passi, che vuole rinascere guardandosi intorno, per comprendere i motivi di una nuova appartenenza.



H2io (o dell'ossigeno che manca dentro) di Josephine Condemì

Un corpo inspira ed espira, sotto un lenzuolo-sudario. Il suo diaframma si espande e contrae, ma mai fino in fondo. Di colpo, sotto una luce azzurra, si scopre, si mette a sedere, spalanca gli occhi e comincia a raccontare. H2io è un'immersione nell'identità liquida di Mario, che non si presenta né definisce mai. Un uomo di mezza età che dopo aver vissuto la fase zombie («in cui credevo di essere diventato ricco») si ritrova a contare i suoi BOF, Buoni Ordinari di Fallimento. E le note spese, anch'esse ordinarie, che lo hanno costretto a tornare nella casa disabitata dei suoi genitori. Un corpo inspira ed espira, sotto un lenzuolo-sudario. Il suo diaframma si espande e contrae, ma mai fino in fondo. Di colpo, sotto una luce azzurra, si scopre, si mette a sedere, spalanca gli occhi e comincia a raccontare. «Potrei allargarmi» ipotizza Mario, ma resta nella stanza. In mutande e canottiera, racconta: del terrore di dare la risposta sbagliata ed essere risucchiati dalla corrente; dello sforzo di imparare un nuovo alfabeto; degli acari che non gli danno tregua insieme alle loro voci.

Ma la stanza di H2io non è la stanza della tortura di pirandelliana memoria: non c'è martirio, né Inquisizione, né persecuzione. Nella pièce che ha chiuso la rassegna teatrale "Ricrii 16" del Tip Teatro di Lamezia Terme, una produzione originale che la compagnia Scenari Visibili ha cucito addosso ad un trascinate Dario Natale, è l'empatia a prevalere. Mario fa sorridere, è tenero, si aggira come chi ha perso qualcosa ma non indossa mai la veste della vittima, né quella del carnefice: al massimo, una tuta-pigiama. Si mostra, attraverso gli oggetti nel sacco della spazzatura: l'elmo di guerra trovato in una casa al mare, gli stivali da contadino per il sogno bucolico, il pallone da calcio con cui giocava nella squadra del quartiere, la maschera "a Pinocchio", le madonnine dai pellegrinaggi a Lourdes della madre, la loro foto sul bagnasciuga.

Mario non accusa nessuno, ma gioca ai palindromi con l'operatrice del call-center («I Tropici, mamma, mi ci porti») in attesa di prenderne di nuovo il verso ascendente. Anche se non c'è tempo, perché «Il tempo di guardarsi intorno è un lusso», come quello di sentirsi fragili. Di dirselo, prima che sia troppo tardi. In un'ora di teatro che punta e torna all'essenziale.

scenari visibili

Associazione Teatrale via U. De Medici, 38/ **Tip Teatro** Via Aspromonte Lamezia Terme-IT
www.scenarivisibili.it tipteatro.wordpress.com mail: info@scenarivisibili.it